

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Quando fece uccidere il generale Prats e lo sostituì alla testa dell'esercito «Era un mio amico intimo» disse più tardi

◆ Raccontava: Allende cambiava facilmente idea, io mi limitavo ad ascoltarlo ma non scoprivo le mie idee

◆ La transizione alla democrazia del Cile è avvenuta all'ombra del sanguinario dittatore, per lui un'altra vittoria

# 1973, il golpe di un «professionista»

## A Pinochet non bastò cancellare la sinistra, volle cambiare il Cile alle radici

GUIDO VICARIO

Auguste Pinochet era il vice del generale Prats, comandante in capo dell'esercito, fedele alla Costituzione e sostegno di Allende nei momenti di crisi, e lo fece assassinare (con la moglie Sofia). Rassicurava lo sfortunato presidente cileno della sua obbedienza e di quella dell'esercito al cui comando sostituì Prats, e quei soldati condusse all'attacco del palazzo presidenziale dove Allende scelse di uccidersi piuttosto che consegnarsi a quel traditore. Disse di combattere il pericolo di una dittatura comunista e, di fatto, istituì una tirannia nella quale l'avversario politico era imprigionato, torturato, fucilato, sgozzato, bruciato da reparti militari-polizieschi appositamente costituiti; la sua era una dittatura personale che escludeva qualsiasi istituzione anche la più formale e apparente, in grado di limitarla, e volle essere consacrato da una costituzione di sua concezione e da un referendum popolare (dal quale uscì sconfitto). Avrebbe potuto facilmente lasciarsi tentare da un populismo alla Perón, da gesti di demagogia sociale e si circondò di ministri e collaboratori fautori del più ri-

goroso liberismo in economia; ambiva a prendere il té nel salotto dalla signora Thatcher (e ci riuscì) e si serviva dell'esercito e della polizia politica per imporre ai lavoratori licenziamenti, bassi salari, disciplina nei luoghi di lavoro.

In un'intervista dopo il ritorno alla democrazia, l'ex dittatore non si vergognò di dire che il generale Prats era «oltre che un camerata, un mio amico intimo». Allende gli pareva «cam-

biase facilmente di opinione», lui certo no. Infatti, quando si recava alla Moneda su convocazione del presidente: «Io non parlavo, ascoltavo soltanto. Quando uno parla molto sta confessando le sue idee, a me in quei momenti non interessava darne ma conoscere le sue». E per lui «Hitler si è sbagliato e

inoltre ebbe il difetto di perdere la guerra». Con gli altri generali seguiva con grande attenzione lo svolgimento dell'ultima Guerra Mondiale, ma «noi altri non guardavamo alle ideologie. Ci preoccupavamo della parte professionale. Era come quando un medico ha di fronte un paziente con un tumore. Studia il tumore non l'ideologia del paziente».

Quante volte in Cile ho sentito dei militari pronunciare con

### LE INCHIESTE IN UNDICI PAESI

<b>Austria</b> Osman Palestro, austriaco di origine cilena ha chiesto alla Procura della Repubblica l'estradizione.	<b>Belgio</b> Emissione di un mandato di arresto internazionale e richiesta di estradizione del governo belga.	<b>Danimarca</b> Il Procuratore Generale deve pronunciarsi sull'accettabilità di una denuncia presentata da 15 ex esuli cileni.	<b>Francia</b> 12 dicembre: richiesta di estradizione. Emessi due mandati di arresto per sequestro e sparizione di due francesi.
<b>Germania</b> 23 novembre: la procura di Colonia ha respinto una denuncia. Cinque altre denunce di cileni naturalizzati tedeschi sono state presentate a Düsseldorf, Berlino e Amburgo.	<b>Italia</b> 12 novembre: apertura di un'inchiesta alla Procura di Roma sull'assassinio e la sparizione di tre italiani durante la dittatura. La procura di Milano ha archiviato la denuncia contro l'ex dittatore.	<b>Spagna</b> 11 novembre: richiesta ufficiale di estradizione per genocidio, torture e terrorismo.	<b>Svezia</b> Tre le denunce presentate da ex cileni che chiedono l'estradizione.
<b>Canada</b> La polizia ha aperto un'indagine sul caso di una religiosa canadese vittima delle torture in Cile nel 1973.	<b>Svizzera</b> Domanda formale di estradizione per il sequestro e l'assassinio di un cileno con doppia nazionalità.	<b>Cile</b> Un giudice speciale è stato incaricato di istruire una pratica sulla base di 11 denunce contro Pinochet.	

P&G Infograph

aristocratica superbia, quella parola! «Professionalità» era il passaporto per ogni scelta, che ci fosse o no la costituzione democratica. Perché i cileni sono gente seria, molto poco «sudamericani» e quando fanno una cosa vogliono farla al meglio. E i militari sono qualcosa di molto profondo in quel paese (nonostante o forse proprio perché c'è una forte tradizione democratica). E Pinochet ha realizzato «professionalmente» il golpe

del '73. La questione non era buttar via un governo di sinistra, ma cambiare il paese. La democrazia non era in pericolo, nella sinistra non c'erano gruppi armati che potessero non si dire attaccare, ma resistere quando ci fosse stato il golpe. E la repressione, così vasta, continua, capillare e di massa non aveva il compito di sterminare un nemico pericoloso in sé, ma di creare nuove basi economiche e ideologiche, nuovi rap-

porti di forze nella società. Pinochet questo l'ha saputo rappresentare.

Abitavo in un quartiere residenziale di Santiago e mia moglie ed io sentivamo nella vita di ogni giorno la virulenza dell'odio, si del borghese con la sua cassetta e la sua automobile nel giardino, verso i poveri, gli operai. Così come il golpe non è stato buttar giù un presidente per farne un altro più malleabile, così la formazione del governo

Allende non è stata soltanto una possibilità di attuare un programma di nazionalizzazioni e riforme sociali. Quella vittoria elettorale (pur striminzita com'era) è stata l'aprirsi di una porta nella quale potevano entrare persone che non si era mai pensato potessero, davvero, farlo. E qui sta la sottigliezza, nessuno aveva nemmeno pensato si dovesse mettere un cartello che dicesse «Proibito l'ingresso»: si votava regolarmente, ec-

come! Pinochet ha avuto e ha molti cileni con sé, è un pezzo di storia del suo paese. Quando tornai in Cile qualche anno dopo il golpe, una prima e una seconda volta, e poi per il referendum, vedevo un paese con molti aspetti di efficienza moderna, capitalista e nelle case degli amici mi veniva

offerto whisky e non il gradevolissimo *pisco* una volta immancabile. Sì, Pinochet è riuscito a cambiare molte cose, ma non è riuscito a far dimenticare ai cileni che cos'è la libertà e il rispetto dell'uomo. Nei giorni del voto pro o contro Pinochet fu invitato a un pranzo dove trovai una ventina fra amici e invitati che non conoscevo, un ambiente di media borghesia. Domandai se valutavano po-

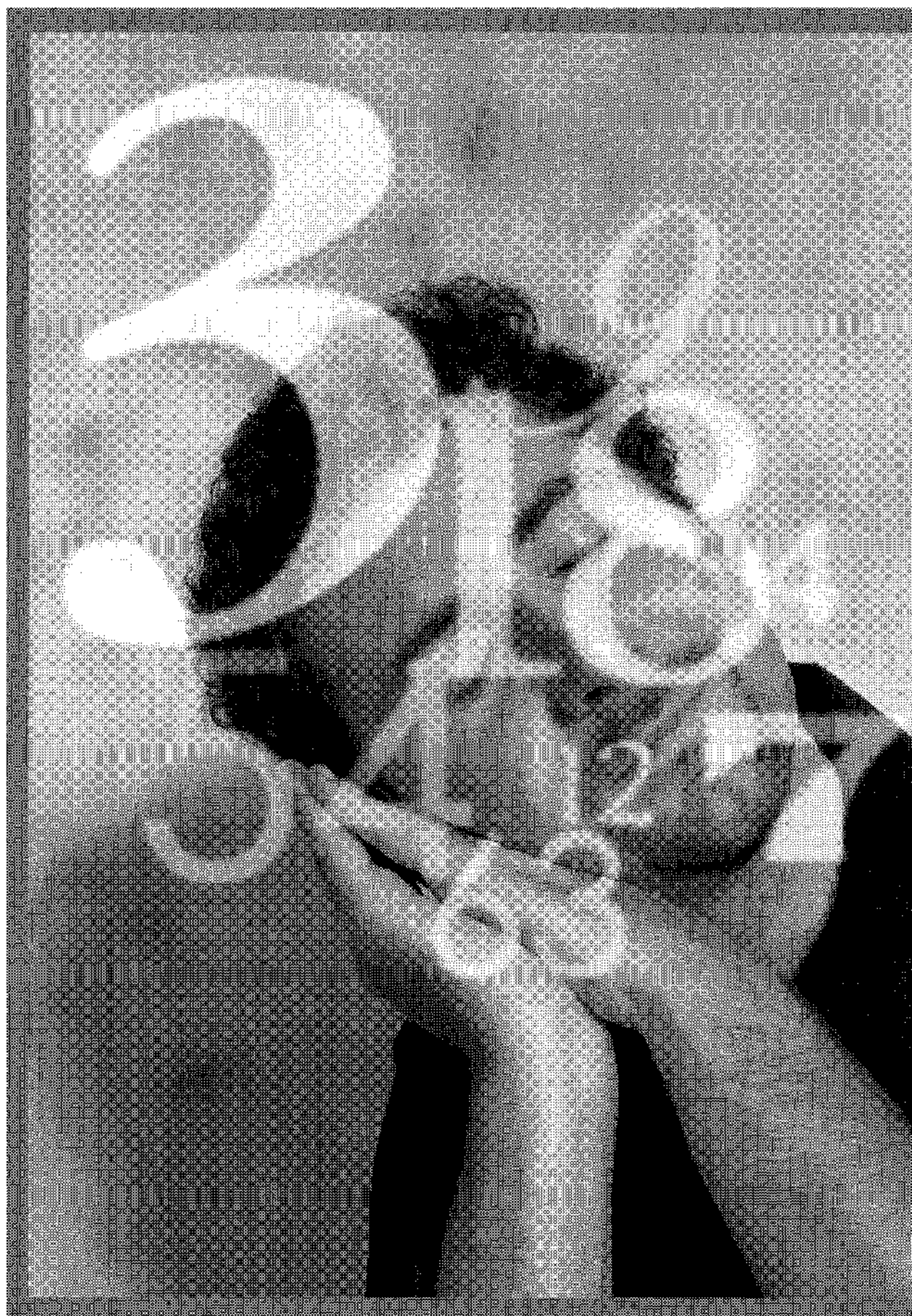
sitivamente la politica economica dei professori e degli esperti del governo. Meno due o tre il responso fu favorevole. Chiesi poi se erano accettabili le violazioni dei diritti umani perpetrate da quel governo. La maggioranza si capovolse.

Pinochet ha saputo affrontare con abilità il suo ritorno all'esercito e poi, nominato un nuovo comandante, il suo incarico a senatore a vita. Ha saputo adattarsi e

non perdere le qualità di protagonista di un periodo non ancora concluso. La transizione del Cile alla democrazia è avvenuta sotto la sua ombra. C'è stato un accomodamento, un positivo accomodamento politico e questa sorta di patto non scritto tra militari e istituzioni

politiche ha consentito molti progressi. Dobbiamo dispiacerci che l'equilibrio raggiunto sia messo in forse da un giudice spagnolo e dai cinque lord inglesi? Capita ai popoli così come agli uomini di trovarsi d'improvviso di fronte a un ostacolo che non può essere aggirato: è qui che devi saltare. I cileni sono gente seria che vuole costruire, ma certamente sono anche gente di coraggio.

**LA SCONFITTA ELETTORALE**  
Fu colto di sorpresa ma seppe restare ancora un protagonista



# Non rinunciate ai vostri sogni. Giocateveli\*

\*Oltre 10.000 ricevitorie in tutta Italia.



Vincere è un gioco.

